

A Villa Borghese si celebra il cinquantenario della morte dell'artista Omaggio a Pietro Canonica

Appuntamento oggi pomeriggio a villa Borghese con una Giornata di celebrazione per Pietro Canonica (1869-1959), scultore di fama internazionale, appassionato di musica e compositore, formatosi nella Torino di fine Ottocento e attivo presso le corti d'Europa, dove l'aristocrazia gli commissionò ritratti e monumenti celebrativi. Dopo essersi stabilito a Roma, nel 1927 ottenne dal Comune l'uso della "Fortezzuola" nella piazza di Siena per farne la propria abitazione e lo studio dove lavorò fino alla morte, avvenuta nel 1959. Oggi il Museo Pietro Canonica, immerso nel verde di Villa Borghese, costituisce una delle pochissime testimonianze integre del model-

lo museografico delle case d'artista, sede ideale per commemorare il cinquantenario della morte dello scultore. La manifestazione - promossa dalla Sovrintendenza comunale di Roma - prevede, a partire dalle ore 15, una visita guidata alla nuova galleria e alla collezione antica Borghese, dalle ore 16 circa si svolgerà la cerimonia commemorativa del cinquantenario della morte dell'artista con una introduzione di Umberto Broccoli, sovrintendente capitolino ai Beni culturali e di Alberta Campitelli, dirigente della U.O. Ville e Parchi Storici. Seguiranno interventi scientifici sulla figura di Pietro Canonica, letture di brani dalle sue

memorie e proiezioni di immagini dall'archivio fotografico dell'artista.

La giornata sarà anche occasione per presentare al pubblico i restauri recentemente effettuati al museo, che hanno permesso il recupero di ambienti al piano terreno inferiore. Notevole è la grande Galleria Deposito tornata finalmente a ospitare le statue originali della collezione Borghese che arredavano la villa, con il progetto, per il futuro, di renderla visitabile.

Di Pietro Canonica si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in

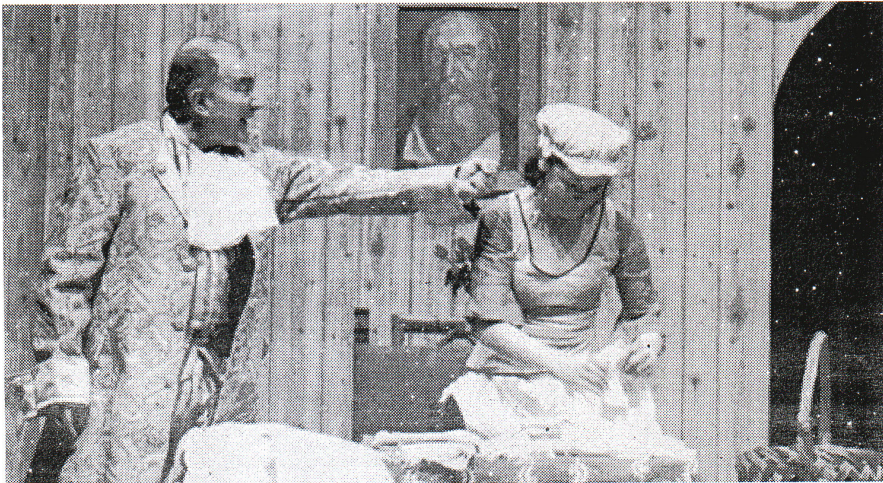


studio con Livia Ventimiglia il sabato dalle 10 alle 11.

Alessandro Venditti

"Chi soltanto vorrà fermarsi a considerare il carattere della Locandiera... dirà... non aver io dipinto altrove una donna più lusinghiera, più pericolosa di questa", scriveva nel 1751 Carlo Goldoni nell'introduzione a una delle sue più celebri commedie.

Ed è veramente una femmina astuta e spregiudicata quella che appare sul palcoscenico del Teatro Flavio (via Crescimbeni 19) fino al 20 dicembre, ne "La locandiera" di Goldoni, per la regia di Franco Venturini. Insensibile alle avances dei suoi pretendenti, Mirandolina, interpretata da Federica De Vita, riesce a tenerli a bada con fermezza. Il segreto della De Vita è nella sua espressività, che il più delle volte dice l'esatto contrario di ciò che le esce dalla bocca, rendendo gli spettatori un po' complici delle sue trame. I cuori degli uomini non hanno segreti per lei. Conosce il modo per raffreddare gli ardori dei più audaci, sa accettare un dono costoso senza comprometterli, ma sa anche adulare e conquistare con cortesie e maniecaretti, senza mai lasciarsi coinvolgere nei giochi che conduce con magistrale abilità, senza perdere quell'indipendenza sentimentale che per lei è il bene più prezioso. "L'eroina goldoniana - spiega Federica De Vita - è femmina all'ennesima potenza, poiché sa essere civetta e subito dopo apparire dura e senza scrupoli. Vestire i suoi panni è per me un'esperienza bellissima e importante". Simbolo dell'intelligenza e della consapevolezza che la donna si stava conquistando



Al Teatro Flavio Venturini mette in scena la commedia di Goldoni

Divertimento e riflessione con "La locandiera"

nel Settecento, Mirandolina è uno di quei personaggi che non invecchiano mai, che varcano i confini del loro tempo: nella sua femminilità ogni epoca si è potuta riconoscere, anche se con modalità e sfumature diverse. Travolgente l'interpretazione di Venturini, nei panni del cavaliere di Ripafratta, un incallito misogino che finirà per cadere nelle trame tessute da Mirandolina: degno erede degli attori della

Commedia dell'Arte, Venturini diverte e al tempo stesso invita a pensare. "Ma chi rifletterà al carattere e agli avvenimenti del Cavaliere, troverà un esempio vivissimo della presunzione avvilita, ed una scuola che insegna a fuggire i pericoli, per non soccombere alle cadute", avvertiva lo stesso Goldoni. Il cavaliere, uomo di successo nel lavoro, ma vittima dei suoi stessi pregiudizi e di idee preconcepite, è

predestinato ad essere sopraffatto dalla locandiera, la cui forza risiede nella ragione. Ce lo dice sempre Goldoni: "appunto per questo più facilmente egli cade, perché sprezzandole (le donne) senza conoscerle, e non sapendo quali sieno le arti loro, e dove fondino la speranza dei loro trionfi, ha creduto che bastar gli dovesse a difendersi la sua avversione, ed ha offerto il petto ignudo ai colpi dell'inimico".

Niente atmosfere sospese, né scambi di battute leziosi: i personaggi sul palco del Flavio sono reali e passionali, si affrontano e si scontrano con naturalezza quasi feroce. Originale e fresca la giovane Chiara Conti nelle vesti di un'attricetta che si vorrebbe fingere, con scarsi risultati, una nobile dama e si mantiene in bilico tra realtà e apparenza negli scambi di battute che giocano sull'equivoco. E alla fine la locandiera darà

la sua mano al meno gettonato dei contendenti, il cameriere Fabrizio (Tino Berlino e Valter Salvati). Darà la sua mano, ma non il cuore, forse perché un cuore non ce l'ha.

Uno spettacolo adatto a tutte le età, perché in grado di stimolare l'introspezione negli adulti e di suscitare un sano divertimento nei più piccoli, che sono anche chiamati a esprimere il loro giudizio. A "La locandiera", infatti, è abbinata la terza edizione del Premio per ragazzi "Il critico 6 tu", ideato dalla giornalista Annalisa Venditti e diretto da Franco Venturini.

Possano partecipare gli alunni delle scuole medie inferiori e superiori, inviando entro il 10 gennaio 2010 alla sede del Teatro Flavio, via Crescimbeni 19, una recensione, un breve componimento, un disegno o un fumetto sullo spettacolo, indicando nome, cognome e recapito telefonico del giovane autore. Il lavoro più interessante e originale sarà premiato con un abbonamento per due persone alla prossima stagione del Teatro Flavio.

"L'iniziativa - precisa Venturini - nasce dalla precisa volontà di spingere i giovani a confrontarsi in maniera critica con il palcoscenico, a esercitare il loro senso critico, un'espressione di libertà a cui non è possibile rinunciare". "La locandiera" va in scena dal martedì al sabato alle 21, la domenica alle ore 17.

Pagina a cura
di Antonio Venditti
www.specchiromano.it

"Lezione di nuoto" di Valentina Fortichiari

Un libro per raccontare una vacanza in Bretagna della scrittrice Colette

Tra le novità in libreria, un interessante volume di Valentina Fortichiari, "Lezione di nuoto" (edizioni Guanda, collana Prosa Contemporanea, 176 pagine, 13 euro), ambientato in Bretagna, a Saint-Coulomb, nell'estate del 1920. La scrittrice Colette, che all'epoca aveva 47 anni, trascorre le vacanze in una casa sul mare, vicino a Saint-Malo, in compagnia di un gruppo di amici, intellettuali e scrittori come lei. In un luogo da favola, le giornate scorrono pigre

tra gite in auto, giochi sulla spiaggia, cene, conversazioni, partite a carte. Libera, anticonformista, precorritrice dei tempi, Colette è forte, curiosa della vita, trasgressiva, e domina su chi la circonda, a volte persino con gesti di crudeltà. Così è dispotica, anche se per affetto, nei confronti dell'amica-segretaria Hélène Picard - dal carattere opposto al suo - che vessa e strapazza più che altro per proteggerla da se stessa e dalla depressione. Al tempo stesso si comporta dura-

mente con la figlia Bel-Gazou, di otto anni, scatenata e ribelle. Colette ama soprattutto perdersi in lunghe nuotate, che le ricordano i giorni dell'infanzia, quando nuotava in compagnia del padre. Per lei il contatto con l'acqua è piacere e voluttà. Nel corso di questa vacanza decide di insegnare a nuotare a Bertrand, figlio del suo secondo marito Henry de Jouvenel, un sedicenne alto e magro, affascinante nella sua timidezza, lettore vorace ma che detesta Chéri, il romanzo di

Colette nel quale una donna si innamora di un uomo molto più giovane di lei e che sembra anticipare lo svolgimento della loro storia.

Valentina Fortichiari è nata, vive e lavora a Milano, in campo editoriale. Saggista, ha curato in particolare l'opera di Guido Morselli e Cesare Zavattini. Ha svolto attività agonistica come nuotatrice e ha scritto un manuale sul nuoto "Nuotare tutti subito e bene" (Tea).

Cinzia Dal Maso

